

AGNÈS VALLÉE E EMMANUEL BARRAUX
PRESENTANO

VINCENT LACOSTE
FRANÇOIS CLUZET
ADÈLE EXARCHOPOULOS
LOUISE BOURGOIN
WILLIAM LEBGHIL
LUCIE ZHANG
BOULI LANNERS

GUIDA PRATICA PER INSEGNANTI



UN FILM DI THOMAS LILTI

con il supporto di
CREATIVE EUROPE
MEDIA

MOVIES INSPIRED

VINCENT LACOSTE · FRANÇOIS CLUZET · ADÈLE EXARCHOPOULOS · LOUISE BOURGOIN · WILLIAM LEBGHIL · LUCIE ZHANG · BOULI LANNERS

GUIDA PRATICA PER INSEGNANTI

UN FILM DI THOMAS LILTI

101 min – Francia, 2023

DISTRIBUZIONE:
MOVIES INSPIRED

UFFICIO STAMPA:

US - UFFICIO STAMPA
Alessandro Russo, alreusso@alerusso.it, +39 349 3127 219
Federica Aliano, info@us-ufficiostampa.it, +39 393 9435 664

CAST

Vincent Lacoste	**Benjamin**
François Cluzet	**Pierre**
Adèle Exarchopoulos	**Meriem**
Louise Bourgoin	**Sandrine**
William Lebghil	**Fouad**
Lucie Zhang	**Sophie**
Theo Navarro-Mussy	**Sofiane**
Léo Chalié	**Alix**
Bouli Lanners	**Padre di Benjamin**

STAFF ARTISTICO

Regia	**Thomas Lilti**
Sceneggiatura	**Thomas Lilti**
Produttrice	**Agnès Vallée**
Produzione esecutiva	**Emmanuel Barraux** e **31 Juin Films**
Produzione esecutiva	**Les Films Du Parc**
Coproduttori	**Le Pacte** e **France 2 Cinéma**
Direttore della fotografia	**Antoine Heberle**
Direttore di produzione	**François Drouot**
Unit manager	**Élisa Touraine**
Segretaria di edizione	**Lydia Bigard**
Aiuto regista	**Elodie Gay**
Scenografie	**Philippe Van Herwijnen**
Costumi	**Dorothée Guiraud**
Trucco	**Vesna Peborde**
Acconciature	**Olivia Carron** e **Gérald Portenart**
Suono	**Sophie Farsat** e **François Guillaume**
Montaggio immagine	**Gwen Mallauran**
Montaggio suono	**Raphaël Sohier**
Missaggio sonoro	**Jean-Paul Hurier**
Distribuzione	**Movies Inspired**



SINOSSI

È finita l'estate. Pierre, Meriem, Fouad, Sophie, Sandrine, Alix e Sofiane, un gruppo impegnato e unito di insegnanti di una scuola secondaria, si ritrovano per iniziare un nuovo anno scolastico. Si unisce al gruppo Benjamin, un giovane supplente alla prima esperienza che presto si trova a confrontarsi con le difficoltà del mestiere. Grazie a loro scoprirà quanto sia viva la passione per l'insegnamento all'interno di un'istituzione sempre più fragile.



INTERVISTA A THOMAS LILTI

REGISTA

Finora quasi tutti i tuoi film parlavano di medicina. Pensi di aver concluso un ciclo?

Con *Ippocrate*, *Il medico di campagna* e *Il primo anno*, quasi senza volerlo, ho realizzato una sorta di trilogia. Anche se la serie Hippocrate, di cui ho appena concluso le riprese della prima parte della terza stagione, mi ha tenuto parecchio occupato, sapevo che il mio ritorno al cinema sarebbe stato su un tema diverso.

Guida pratica per insegnanti, film corale, narrativamente composito, è simile ai miei precedenti lungometraggi, perché ancora una volta affronto la finzione passando attraverso la realtà, ma soprattutto perché continuo a sollevare la questione dell'impegno attraverso un mestiere.

L'impegno dei medici è stato al centro del mio lavoro per più di dieci anni, ora ho voluto occuparmi degli insegnanti. Come trovare il senso di esercitare una professione sempre più denigrata, impoverita, declassata? La volontà di raccontare la vita di un gruppo di professori di una scuola secondaria (collegio) nasce dal desiderio di osservarli per comprendere meglio l'essenza della loro professione. Da dove traggono la motivazione a insegnare in condizioni così avverse, in un'istituzione sempre più fragile? Che alunni sono stati in passato? Che genitori sono diventati? Che fine ha fatto la loro vocazione? Anche se insegnare non è curare e non è in gioco la vita, gli insegnanti sono i garanti di una missione universale: la trasmissione del sapere. Questa responsabilità, grande e nobile, oggi gode di scarsa considerazione.

In un mondo basato sul profitto, il sapere non si vende, ma si condivide; è la base di una società. È l'idea più bella che ci sia: non si può essere privati di un sapere.

Guida pratica per insegnanti parte da questa considerazione e dalla voglia di fare un ritratto realistico di donne e uomini che ci accompagnano dalla nostra infanzia. Paradossalmente molti di loro non hanno mai lasciato la scuola.

La storia di *Guida pratica per insegnanti* nasce dalla voglia di riabilitare i professori?

Nella mia famiglia ci sono molti insegnanti, tra cui mia madre che era professoressa di francese, e ammiravo il coinvolgimento che richiedeva. Ma al di là del suo impegno, sentivo che la scuola era per lei, come per molte donne degli anni Ottanta, un luogo di emancipazione. Non voglio trasmettere l'idea che gli insegnanti siano degli eroi, ma che bisogna prendersi cura di loro e che l'educazione pubblica è un bene prezioso.

Volevo mostrare, all'interno di questa grossa macchina, uomini e donne il cui desiderio di essere insegnanti è rivelatore di un senso dell'altro, di una coscienza della collettività, dell'importanza della scuola per nutrire i legami sociali e trasmettere dei valori. Oggi i miei personaggi non fanno eccezione: come in tutti i mestieri d'interesse pubblico, si confrontano con delle disfunzioni, con la violenza della società, ma anche con le proprie contraddizioni e insufficienze, con la propria impotenza, o con correnti avverse che li portano a fallire nel loro compito.

In *Guida pratica per insegnanti* si percepisce un'attenzione particolare alla resa realistica del mondo scolastico e alla vita di una scuola secondaria. Che tipo di lavoro hai fatto?

L'attenzione alla riproduzione della realtà è un elemento essenziale del mio lavoro. Devo conoscere al meglio un universo per sentirmi autorizzato a raccontarlo e a inserirvi una dimensione romanzata. Questo confronto tra realtà e racconto romanzato è la chiave di volta di tutto il mio approccio registico. Questo ha richiesto, più che nei miei precedenti film, un enorme lavoro preparatorio di documentazione. Prima ancora di scrivere la prima riga di sceneggiatura, mi butto a leggere e guardare il maggior numero di documenti possibili sull'argomento, essenzialmente testimonianze. Guardo trasmissioni televisive, telegiornali, periodici, ma leggo anche blog, riviste e saggi di sociologia... Progressivamente mi immergo nel soggetto. Non mi ispiro mai a opere di finzione. Questo lungo lavoro preparatorio mi permette di intravedere progressivamente il mio terreno di gioco come se l'avessi conosciuto io stesso. È solo a questo punto che possono nascere i personaggi. In generale, sono una miscela più o meno riuscita di me stesso, dell'attore o dell'attrice che ho in mente e dei personaggi intravisti nel corso del mio lavoro di documentazione. Penso che il realismo affiori da questa fusione approssimativa. E il lavoro sulla scena va in questa stessa direzione: lasciare lo spazio ai personaggi per svelarsi, non limitarsi alle parti scritte, inventare continuamente nuovi dialoghi, permettere alla vita di invadere progressivamente gli interstizi. Girare molto e rimettere continuamente in discussione la sceneggiatura.

E poi, durante i due anni di lavorazione, avevo le antenne particolarmente sensibili quando venivo convocato, come ogni genitore, a un'assemblea di classe o talvolta nell'ufficio dell'educatore scolastico.

Oggi mi sento di dire che il mestiere di medico ha influenzato il mio sguardo sulle cose. Ha sviluppato un particolare senso dell'osservazione. Sono sinceramente convinto di filmare come un dottore: osservo, mi soffermo sui dettagli, analizzo, faccio diagnosi... I miei personaggi sono diventati i miei pazienti.

La scelta del principale luogo di ripresa è stata particolarmente importante?

Volevo assolutamente ambientare il mio film in una scuola secondaria "normale", come non se ne vedono quasi più in televisione, nonostante ne esistano a centinaia, con una popolazione socialmente mista. Una scuola della classe media. La mia scuola di finzione non è né difficile né d'élite. Non volevo che *Guida pratica per insegnanti* fosse un film su un metodo pedagogico in particolare, bensì un vero e proprio film sul mestiere d'insegnante. Proiettarmi in una scuola in cui possano tutti identificarsi è un modo per raggiungere una forma di universalità. *Guida pratica per insegnanti* non è un film sul "fare", bensì sull'"essere". E per rispondere più concretamente, girare in una scuola in periodo scolastico è molto complicato, l'ho quindi ricostruita unendo tre luoghi diversi: gli esterni in una scuola di Meudon, le classi in una scuola chiusa di Vitry-su-Seine e infine le sale insegnanti e dell'amministrazione, in una scuola di Pantin.

I titoli di testa sembrano immagini d'archivio. Perché questa scelta?

La scuola fa parte delle nostre vite, da bambini, da adulti, da genitori, generazione dopo generazione. Ciascuno vi trova una madeleine proustiana che ci ricorda quanto la scuola sia centrale nelle nostre vite. Quelle poche immagini illustrano anche l'evoluzione della posizione sociale dell'insegnante: più verticale cinquanta anni fa, più orizzontale oggi.

Due cose però sono immutabili: gli alunni, individui in formazione per i quali la scuola è al centro della vita, e l'impegno degli insegnanti, la cui missione è sempre la trasmissione del sapere e l'educazione alla vita di gruppo.

Che rapporto avevi con lo studio e i tuoi professori?

Personalmente non ho un ricordo felice dei miei studi, e per molto tempo ho avuto un rapporto ostile con il tipo di trasmissione del sapere imposta dalla scuola. Ma è stato per me un luogo di socializzazione che mi ha permesso di aprirmi al di fuori del contesto famigliare. E poi ci sono state diverse tappe del mio percorso scolastico, l'incontro con dei professori importanti, che hanno saputo farmi apprezzare la loro materia e che mi hanno illuminato, in un modo o nell'altro, sulla vita. Penso che ognuno di noi si ricordi il nome di un insegnante che lo ha segnato. Ai miei occhi, la scuola è il luogo degli incontri individuali e dell'emulazione collettiva che ci fa diventare grandi. Mi è sempre interessato l'adulto in mezzo a tutti quei bambini. Com'era la sua vita? Aveva dei bambini anche lui? Aveva gioie e dolori? Aveva un buon rapporto con i colleghi? Cosa pensava di noi? Credo che il film nasca dal desiderio di rispondere a queste domande.

L'educazione fa sorgere spontanea la questione della legittimità, che ritorna regolarmente nel tuo film.

La domanda che attraversa i personaggi del film è "sono un bravo professore?" Ognuno di loro si interroga, a un certo punto del film, sulle proprie qualità, competenze, azioni. Nel momento in cui il personaggio interpretato da Vincent Lacoste entra in conflitto con uno dei suoi alunni, non può evitare di farsi un esame di coscienza e questa messa in discussione è inevitabilmente dolorosa. Ma è certamente una prerogativa dei bravi professori, perché insegnare è un mestiere profondamente conflittuale. Ogni giorno l'insegnante si trova da solo di fronte alla sua classe. Non mi interessa tanto sapere se un professore ha le qualità per insegnare, quanto piuttosto conoscere come gli attacchi permanenti risuonano nel suo intimo. Sento che la loro salvezza passi dal gruppo, il solo modo per superare gli ostacoli.

Ma in qualche modo anche loro sembrano una banda di ragazzini.

Sì, per questa idea che se sei un professore in fondo non hai mai lasciato la scuola. Volevo conservare questa dimensione infantile per mostrare che il professore non è altro che il prolungamento dell'alunno. Desideravo affrontare la questione del collettivo come fosse un istinto di sopravvivenza, l'unico modo per superare le difficoltà, cioè la violenza di questa avventura professionale. Inoltre, per loro è anche un modo di trovare gioia e conforto. Volevo mostrare che questo legame va al di là della solidarietà; questi professori si prendono amorevolmente cura gli uni degli altri. In qualche modo ci sono molti punti in comune tra la comunità dei professori e quella degli studenti.

Aprendo la porta della sala insegnanti, c'è anche l'idea di farci entrare in un mondo proibito?

In effetti è stato uno dei piaceri che mi sono concesso, perché sono sempre stato affascinato dalla sala insegnanti. Quando mia madre me ne parlava, da piccolo, ne ero incuriosito. Era il dietro le quinte che noi immaginavamo in classe? I professori severi all'improvviso si rilassavano? C'erano delle amicizie? Delle storie d'amore? Delle rivalità? Da studenti non conosciamo niente della vita intima dei nostri professori, ignoriamo persino i loro nomi propri. Forse è questa curiosità che mi ha spinto a fare il film. D'altra parte, la mia prima idea era quella di parlare degli insegnanti di una scuola secondaria senza mai mostrare gli alunni, ma era troppo teorico. Ho subito capito che non potevamo accedere all'intimità dei nostri professori astraendoci dall'essenza del loro mestiere: il legame con la classe e i loro studenti.



DISTRIBUZIONE:
MOVIES INSPIRED

UFFICIO STAMPA:

US - UFFICIO STAMPA
Alessandro Russo, alreusso@alerusso.it, +39 349 3127 219
Federica Aliano, info@us-ufficiostampa.it, +39 393 9435 664